

NOTIZIE DALL'INTERNO

HANNO DETTO DI VOLER CONFORTARE I LORO CONNAZIONALI CONDANNATI

«Fermati» tre amici tedeschi dei terroristi presi a Parma

Si erano presentati in tribunale e, con il loro comportamento, avevano spaventato un'impiegata - Due sono stati rimandati in patria, il terzo resta in carcere perché coinvolto in un furto

DAL NOSTRO INVIAVO SPECIALE

PARMA — Un episodio inquietante, sulla scia del clima di paura del terrorismo sceso sulla città dopo le minacce di morte. «Vi stenderemo tutti come cani!» lanciate dai gruppi anarchico-italo-tedeschi di «Azione rivoluzionaria»: sorpresi nei giorni scorsi con pistole ed esplosivo pronto per un attacco.

Le teleschi venerdì scorso sono stati bloccati dalla polizia e messi in carcere. Poco prima, in tribunale, avevano cercato i giudici del processo (quattro condanne che sfiorano i nove anni in testa). Volevano il permesso di incontrare, per un saluto, i loro connazionali. Il tono alla richiesta ha spaventato una impiegata della cancelleria. E così scattato l'allarme. Febbrili ricerche e controlli, nel suspense di collegamenti operativi fra i terroristi in carcere e questi loro amici esterni.

Poi la versione ufficiale: giunti ieri dopo tre giorni di indagine: nulla di concreto, sotto questo profilo, a carico del terzetto. Uno dei teleschi resterà in cella perché è ricercato in seguito ad un furto; gli altri due, accusati del suo favoreggiamento, già ieri sera avendo ottenuto la libertà provvisoria, sono stati portati sotto scorta al confine con obbligo di tornare immediatamente in Germania.

Molti elementi restano però ancora oscura la vicenda che è cominciata venerdì scorso, due giorni dopo la conclusione del processo.

La personalità dei protagonisti. Dietrich Rolf Westhäuser, 33 anni, nativo di Sigmaringen, ricercato dalla procura della Repubblica di Verona perché deve scontare due anni in seguito ad un furto commesso nel 1973, con qualche guaio giudiziario passato anche in Germania. Jürgen Klemmeyer, 24 anni, studente universitario di Kronach, anche lui coi precedenti nel suo Paese. Eberhard Schmidt, 33 anni, di Norimberga. Viaggioano su una Ope-ral con targa tedesca. Pare che, nel loro girovagare in Italia, tempo addietro, siano stati visti anche a Pisa (è uno dei centri dell'indagine sul terrorismo apertasi dopo i primi arresti a Parma). Pare anche che due di questi giovani abbiano simpatie anarchiche.

I motivi dell'arrivo a Parma. Hanno dichiarato che conoscevano bene Willy Biroch, uno dei terroristi arrestati (gli altri tre erano presenti in tribunale, avevano spaventato un'impiegata - Due sono stati rimandati in patria, il terzo resta in carcere perché coinvolto in un furto

sono Johanna Hartwig, Rocco Martino e Carmela Pane) e che volevano incontrare l'amico, per «consolare» della pesante disavventura giudiziaria. Per questo semplice motivo si sarebbero esposti all'attenzione della polizia italiana: lo hanno fatto anche se uno aveva già affrontato la non lieve condanna e gli altri due non avevano il permesso di soggiorno in Italia.

Le indagini hanno interessato, oltre che i servizi di sicurezza italiani, quelli tedeschi. I passaporti sono risultati in regola.

Gli inquirenti si sono dichiarati convinti che nulla lega il pericoloso quartetto di «Azione rivoluzionaria» ai teleschi protagonisti di questo singolare episodio. Però poi ammettono che le indagini continueranno perché ci sono ancora molte cose da chiarire e che soprattutto dovrà essere la polizia tedesca a fare accertamenti, per stabilire definitivamente, ad esempio, in quale area si muovono in Germania i tre giovani.

Nelle indagini di queste ultime ore, seguite alla liberazione dell'esponente dc, sono spuntati due nuovi nomi, ma non se ne sa di più. Moschetta e Caterino, sempre nel ruolo di gregari capaci di qualsiasi alzate, erano ricercati per almeno altri tre rapimenti. Quello di Daniela Mastromaura di Corato (mezzo miliardo pagato per la sua liberazione), di Giuseppe Di Micco di Bisceglie (cifra del rapimento imprecisata) e del dottor Patella, tenuto come Francesco Falco in una grotta. Ma non è quella di Ripacandida. E s'addensano sospetti anche per il fallito sequestro dell'industriale Paolo Romanazzi che non cadde nel tranello della «gomma terra», un trucco che ha giocato Falco.

Proprio i Potenza sono partite le indagini della squadra Mobile su un gruppo di pregiudicati calabresi, siciliani e pugliesi che si muoveva tra Villalba di Guidonia, Tivoli e Mentana. Il primo a dover cedere è stato Matteo Antonimelli, intimo di Moschetta e Caterino. Per fermarlo, due mesi fa, ci vollero raffiche di mitra.

Il terzetto si è ora ricomposto, ma al sicuro, dietro le barre. S'è detto dei due complici ricerchiati. Le indagini sembrano voler sfondare il recinto in cui si è mossa la manovalanza per arrivare a chi, con ben altra capacità individua gli obiettivi da colpire e s'incarica di portare a termine le complesse operazioni collegate a un rapimento. Le strade di questi accertamenti sembrano portare gli investigatori in Puglia. Ad Andria per i gregari, a Barletta per il boss.

Gli imputati del processo per il sequestro di Nicola Abrusci offrono un primo dato: sono parecchi, sono di diversa provenienza (siciliani, calabresi, pugliesi), ricoprono all'interno della banda ruoli rigorosamente prefissati, si muovono in piccoli nuclei indipendenti tra loro e facenti capo a un «vertice». Il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica sta mettendo a punto una mappa che assegna ad ogni pregiudicato arrestato ruolo, collegamenti, zone d'influenza.

«Non siamo ancora al «vertice», ma non ne siamo neppure troppo lontani», questa, almeno è la tesi degli uomini impegnati in questa istruttoria. E si mette nel conto delle capacità di delinquere di questo «vertice» anche l'idea di attribuire alle Brigate rosse il sequestro di Francesco Falco, nella convinzione che ciò sia d'intralcio alle prime indagini. E forse è andata proprio così. Per due giorni almeno, nella attesa di un «volantino» che detasse le condizioni per la liberazione dell'esponente democristiano, magistrati e polizia sono rimasti come sospesi nel vuoto, quasi interdetti. L'attacco al casolare di Ripacandida, ha spazzato via qualsiasi perplessità.

Qualcuno sostiene che la mafia, temendo per il suo potere, impedisca di infiltrazioni terroristiche. Detenuti mafiosi rifiutano di considerare in cella con quanti si dicono dirigenti politici. Eppure, i comunisti di Palermo insistono: «Fra la mafia e il terrorismo c'è stretta alleanza perché si teme una realtà nuova nell'amministrazione di Palermo». La tesi è suggestiva, ma resta fumosa.

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

INDAGINI IN TUTTA LA LUCANIA

Caccia ai mandanti del sequestro Falco

I carcerieri catturati sono considerati «manovali» - Sarebbero stati arrestati altri due banditi responsabili del rapimento dell'esponente

DAL NOSTRO INVIAVO SPECIALE

POTENZA — Adesso c'è il solito, difficile problema da risolvere: trovare i «cervelli». E, di sicuro, dietro al sequestro di Francesco Falco ci sono dei mandanti ancora nell'ombra, forse sono anche insospettabili. I due «manovali» catturati, Francesco Moschetta e Francesco Caterino — questi ultimo ferito nel bosco di Ripacandida ieri ma è slittato di una settimana per consentire l'interrogatorio dei due arrestati. Il pubblico ministero ha già fatto sapere come la pensa: ha chiesto per dodici dei tredici imputati (tre sono ancora latenti) ventinove anni di carcere. E non è tutto. Moschetta e Caterino, sempre nel ruolo di gregari capaci di qualsiasi alzata, erano ricercati per almeno altri tre rapimenti. Quello di Daniela Mastromaura di Corato (mezzo miliardo pagato per la sua liberazione), di Giuseppe Di Micco di Bisceglie (cifra del rapimento imprecisata) e del dottor Patella, tenuto come Francesco Falco in una grotta. Ma non è quella di Ripacandida. E s'addensano sospetti anche per il fallito sequestro dell'industriale Paolo Romanazzi che non cadde nel tranello della «gomma terra», un trucco che ha giocato Falco.

Proprio i Potenza sono partite le indagini della squadra Mobile su un gruppo di pregiudicati calabresi, siciliani e pugliesi che si muoveva tra Villalba di Guidonia, Tivoli e Mentana. Il primo a dover cedere è stato Matteo Antonimelli, intimo di Moschetta e Caterino. Per fermarlo, due mesi fa, ci vollero raffiche di mitra.

Il terzetto si è ora ricomposto, ma al sicuro, dietro le barre. S'è detto dei due complici ricerchiati. Le indagini sembrano voler sfondare il recinto in cui si è mossa la manovalanza per arrivare a chi, con ben altra capacità individua gli obiettivi da colpire e s'incarica di portare a termine le complesse operazioni collegate a un rapimento. Le strade di questi accertamenti sembrano portare gli investigatori in Puglia. Ad Andria per i gregari, a Barletta per il boss.

Gli imputati del processo per il sequestro di Nicola Abrusci offrono un primo dato: sono parecchi, sono di diversa provenienza (siciliani, calabresi, pugliesi), ricoprono all'interno della banda ruoli rigorosamente prefissati, si muovono in piccoli nuclei indipendenti tra loro e facenti capo a un «vertice». Il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica sta mettendo a punto una mappa che assegna ad ogni pregiudicato arrestato ruolo, collegamenti, zone d'influenza.

«Non siamo ancora al «vertice», ma non ne siamo neppure troppo lontani», questa, almeno è la tesi degli uomini impegnati in questa istruttoria. E si mette nel conto delle capacità di delinquere di questo «vertice» anche l'idea di attribuire alle Brigate rosse il sequestro di Francesco Falco, nella convinzione che ciò sia d'intralcio alle prime indagini. E forse è andata proprio così.

Per due giorni almeno, nella attesa di un «volantino» che detasse le condizioni per la liberazione dell'esponente democristiano, magistrati e polizia sono rimasti come sospesi nel vuoto, quasi interdetti. L'attacco al casolare di Ripacandida, ha spazzato via qualsiasi perplessità.

Qualcuno sostiene che la mafia, temendo per il suo potere, impedisca di infiltrazioni terroristiche.

Detenuti mafiosi rifiutano di considerare in cella con quanti si dicono dirigenti politici. Eppure, i comunisti di Palermo insistono: «Fra la mafia e il terrorismo c'è stretta alleanza perché si teme una realtà nuova nell'amministrazione di Palermo». La tesi è suggestiva, ma resta fumosa.

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

Ulderico Munzi

delle telefonate appartengono veramente all'organizzazione terroristica?

La polizia va avanti con il suo ritmo tradizionale. Non sposta alcuna testa. Interroga la moglie della vittima e i coniugi Leto che erano a bordo dell'Alfetta di Michele Reina al momento dell'agguato. Però, chi indaga è a conoscenza di un fatto: il terrorismo tenta di mettere radici nell'isola. Il ministero dell'Interno agli inizi di marzo, ha diffuso un elenco di possibili obiettivi del partito armato. Fra le città esaminate c'è anche Palermo e nel documento appaiono i nomi di personaggi della città, probabilmente anche quello di Reina.

Infatti il questore, giunto sul luogo dell'omicidio, ha subito esclamato: «Il delitto è politico».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perplessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perplessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perplessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perplessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perplessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perpessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perpessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perpessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perpessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perpessità. A mezzanotte e ventimilli il centralista del Giornale di Sicilia, riceve questa telefonata: «Qui Prima linea, non siamo stati noi a uccidere Reina».

C'è un altro elemos, stavolta compilato dai terroristi. E' stato trovato a Roma e contiene nomi di sommi politici, magistrati, industriali siciliani. Ma non c'è il nome di Reina. Il comunista Pancrazio De Pasquale, presidente dell'ambiente regionale democristiano «Pensanti Mafiatore», presidente della Regione, non fanno un passo senza scorsa.

E' la notte di domenica. La gente di Palermo, dopo aver letto i resoconti dell'agguato, tutti i chiede duplice - è stato politico o fatto diverso - è a letto con le sue angosce e le sue perpessità. A mezzanotte e ventimilli il